



19 ottobre 2021

Introduzione

Il costato trafitto.

Salmo 34/33

- 2 Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
- 3 Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.
- 4 Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
- 5 Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
- 6 Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
- 7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
- 8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
- 9 Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
- 10 Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
- 11 I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
- 12 Venite, figli, ascoltate mi:
vi insegnerò il timore del Signore.
- 13 Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?
- 14 Custodisci la lingua dal male,



- 15 le labbra da parole di menzogna.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.
- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
- 17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
- 21 Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.
- 22 Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Il versetto 21, che richiamerà il Vangelo, che fa da sottofondo, è quello che riguarda il richiamo all'agnello sacrificale: *Custodisce tutte le sue ossa neppure uno sarà spezzato*. Questo è un salmo che invita a contemplare il Signore con tutto noi stessi: occhi, orecchi, gusto, cioè un coinvolgimento pieno della nostra persona nella relazione con il Signore. Sapendo che questo Signore risponde a chi lo cerca e con una risposta che colma la nostra vita.

Nel capitolo 21 del vangelo di Giovanni, il penultimo capitolo, viene scritto che: *Queste cose che sono state scritte, sono state scritte perché crediate che Gesù è il Cristo e perché credendo abbiate la vita nel suo nome*. Quello che chiede il salmista: *C'è qualcuno che desidera la vita?* Diventa poi risposta nel vangelo. La fede in Gesù è la fede che ci dà vita, che ci regala il senso della vita.



Prendiamo un brano che fa da sfondo, quasi da introduzione e poi leggeremo in parallelo alcuni passi del vangelo di Giovanni e alcuni passi dell'autobiografia di sant'Ignazio di Loyola.

Ci troviamo in un anno così detto: Ignaziano, cominciato il 20 maggio scorso e che si concluderà il 31 luglio del prossimo anno. Perché queste due date? Il 20 maggio del 1521, cioè poco più di cinquecento anni fa, Ignazio veniva ferito durante una battaglia a Pamplona da soldati francesi. A seguito di quella ferita ebbe una convalescenza lunga in cui lesse, suo malgrado, due libri. Lui aveva chiesto dei romanzi di cavalleria, la cognata gli dà due libri: la Vita di Cristo e la Vita dei Santi. Leggendo quelle pagine e ascoltando quello che gli accadeva dentro, pian piano, cambia la sua vita. Il ricordo di quella ferita è il ricordo di che cosa ha messo in moto quella ferita.

Per certi aspetti se ci troviamo qui sta sera, oggi, a più di cinquecento anni di distanza, è di fatto grazie alla ferita e a quel cammino che ha messo in moto.

Il 31 luglio 1522 perché è sant'Ignazio, ma il 12 marzo del 1622, tra quasi quattrocento anni, Ignazio viene canonizzato, con Francesco Saverio, con Teresa d'Avila, con Filippo Neri e con Isidoro Labrador. Allora il nostro Padre Generale ha messo insieme queste due date e ha indetto questo Anno Ignaziano.

Iniziamo con leggere la citazione della lettera di Padre Sosa.

Arrivato a Manresa desideroso di fare un pellegrinaggio in Terrasanta, Ignazio intraprende il cammino spirituale di ogni convertito, di tutti coloro che sono in cerca di Dio. Questo vale anche per noi oggi. Pertanto il motto della nostra celebrazione è: Vedere nuove tutte le cose in Cristo. Esso sottolinea che quest'anno è anche il momento opportuno per noi di essere rinnovati dal Signore stesso.

Questa breve citazione consente di vedere che cosa sta nel cuore di questo anno secondo padre Sosa. Il motto, che richiama



un'espressione di Ignazio nella sua autobiografia, è: *Vedere nuove tutte le cose in Cristo*.

Allora il tema è quello di richiamare alcuni passi del vangelo di Giovanni in cui emerge in maniera molto netta questo: *Vedere nuove*, quindi l'attenzione sul vedere. Sappiamo che questo è uno dei temi più cari, anche per chi si accosta per la prima volta a Giovanni, conosce nei simboli degli evangelisti, che il simbolo del vangelo di Giovanni è proprio l'aquila, per la sua vista, per il suo vedere in profondità.

Giovanni si stacca dai Sinottici, dagli altri tre vangeli, per la sua capacità di guardare in profondità, di andare verso l'assoluto. Questa vista acuta che ha l'evangelista come l'aquila, fa da sfondo alla nostra serata, perché è quella che ci consente di entrare bene in questo vangelo.

Entriamo in questo vangelo partendo da uno dei brani che è negli ultimi capitoli di questo vangelo. Il brano si trova al capitolo di **Giovanni: 19,31-37**.

³¹Allora i giudei, poiché era parasceve, affinché non rimanessero sulla croce i corpi nel sabato – era infatti grande il giorno di quel sabato – chiesero a Pilato che spezzassero loro le gambe e fossero levati. ³²Allora vennero i soldati e al primo spezzarono le gambe e all'altro crocifisso con lui. ³³Ora, venuti da Gesù, come lo videro già morto, non spezzarono le sue gambe, ³⁴ma uno dei soldati, con la lancia, forò il suo fianco e uscirono subito sangue e acqua. ³⁵E chi ha visto ha testimoniato e la sua testimonianza è veritiera e quegli sa che dice cose vere affinché anche voi crediate. ³⁶Avvennero infatti queste cose affinché si adempisse la Scrittura: Osso di lui non sarà rotto. ³⁷E ancora un'altra Scrittura: Guarderanno verso colui che trafissero.

Padre Silvano, commentando questo testo diceva: *Guarderanno verso colui che trafissero. Qui il vangelo di Giovanni puntava fin dall'inizio, - ricorda quello che Gesù dice a Nicodemo -*



fine del vangelo di Giovanni è portarci davanti al trafitto per scrutare attraverso la fessura della lancia. L'occhio e il cuore del lettore è tutto verso questa ferita da cui zampilla sangue e acqua.

Il fine del vangelo di Giovanni è portarci qui. Cominciamo a leggere il vangelo di Giovanni partendo dalla fine. Dove ci vuole portare? Come quando uno va in montagna si prefigge una meta: Voglio arrivare lì. Il cammino che farò, mi deve portare lì; è lì il luogo della meta, del riposo, del traguardo raggiunto: arrivare a contemplare il trafitto.

Gesù lo aveva detto nel vangelo di Giovanni al capitolo 12: *Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me.* È quello che ha detto a Nicodemo: *Come Mosè innalzò il serpente, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chi crede in lui non muoia.*

Nel corpo di Gesù, si rivela il santuario; è in Gesù la presenza piena del Padre, di Dio. Chi cerca Dio è chiamato a contemplare Gesù, lì lo può vedere, contemplare, lì si può saziare.

Questo brano del colpo di lancia, ci permette di entrare nell'interiorità del Signore. Questo che viene compiuto, è un gesto di accanimento gratuito. L'evangelista ha detto che Gesù è morto, lo videro già è morto, non gli spezzano le gambe, ma venne forato il suo fianco. Non è il colpo che uccide. Questo è veramente qualcosa di male che viene fatto in maniera gratuita, eppure viene detto: *Subito uscì sangue ed acqua*, cioè all'odio mortale Gesù risponde con l'amore. Il fatto che si dica quasi subito: *uscirono sangue e acqua*, è come dire premevano per uscire, erano lì. Come quando in Esodo al capitolo 17 si dice che: *Mosè percuote la roccia e ne scaturì acqua.* Questo è il paradosso che ci salva: che al nostro male corrisponde il bene, che alla percossa corrisponde il dono. Questo è davvero qualcosa di divino.

Sul ponte di Castel Sant'Angelo a Roma ci sono gli angeli che hanno nelle loro mani, gli strumenti della Passione e l'ultimo Angelo sulla destra, che è una coppia del Bernini, ha la lancia tra le mani e



sul basamento c'è un'iscrizione: *Vulnerasti cor meum*. È una citazione della vulgata della Bibbia del Cantico dei Cantici. Al capitolo 4,9 lo sposo dice alla sposa: *Vulnerasti cor meum*, cioè mi hai ferito il cuore, mi ha rapito il cuore. È come se chi ha pensato quell'iscrizione avesse davvero letto nel cuore del Signore. Quello che è il nostro massimo male, diventa da parte sua una dichiarazione d'amore. Il tuo male mi ferisce il cuore, e non può il Signore che rispondere così. Lì si apre il santuario, quello che nei Sinottici è il velo del tempio che si squarcia, nel vangelo di Giovanni è il fianco aperto di Gesù che si squarcia. Abbiamo accesso all'intimità di Dio, vediamo chi è il Signore e contemplando chi è il Signore, noi possiamo contemplare chi siamo noi per lui. Siamo coloro per i quali il Signore non esita a donare se stesso.

In questo brano, subito dopo che è avvenuto questo colpo, si dice: *Chi ha visto ha testimoniato*. Se questo è il tema del: *Vedere nuove tutte le cose*, non si può che partire da questo. Siamo chiamati a contemplare.

Poi dice: *La sua testimonianza è veritiera, quegli sa che dice cose vere affinché anche voi crediate*. È la prima volta che l'evangelista chiama in causa direttamente i lettori del suo vangelo, chiama in causa noi oggi. Poi li chiamerà in causa una seconda volta al capitolo 20: *Queste cose sono state scritte affinché anche voi crediate*. Ma qui viene detto per noi, perché noi crediamo. Perché queste cose compiono la Scrittura: è Gesù il vero agnello a cui non viene spezzato nessun osso; e l'altra citazione di Zaccaria: *Guarderanno verso colui che trafissero*.

Siamo chiamati a contemplare il trafitto. La ferita di Ignazio, lo porterà a contemplare il ferito, il trafitto; lì si compie davvero ogni cammino di conversione. Il cammino di conversione non lo facciamo guardando noi stessi, a che cosa dobbiamo migliorare o meno. Il cammino di conversione lo possiamo fare contemplando il trafitto. Quello che diceva il salmista: *Guardate a lui e sarete*



raggianti. È solamente contemplando il Signore che possiamo vedere esattamente anche le altre cose e lì che noi rinasciamo.

Quello che avviene attraverso il dono del sangue e dell'acqua, cioè attraverso il costato trafitto, è quello che avviene agli inizi. Come Eva viene generata dal fianco di Adamo, così noi veniamo generati dal fianco di Gesù. Nasciamo a vera vita così: lì noi riceviamo vita. Non una volta sola, ma sempre. Abbiamo bisogno di andare continuamente dal Signore, di abbeverarci da lui. Questa è l'esperienza e sappiamo che sarà così anche per il risorto.

Oggi, mentre ero per strada, sono passato proprio a fianco di un manifesto pubblicitario per una mostra, dove veniva riprodotto il quadro del Caravaggio. Dove Tommaso sta mettendo il dito nel fianco aperto di Gesù. E non si capisce se Gesù stia trattenendo quel dito, lo stia portando dentro la ferita, però è lì che lo riconosciamo. Il Signore risorto non lo riconosciamo guardandolo in faccia, lui non mostra la faccia. Lui mostra il segno dei chiodi e il segno della lancia: lo riconosciamo così. Saremmo chiamati sempre a guardare a colui che abbiamo trafitto.

Questo per dire dove andremo e ogni tappa sarà una tappa che ci condurrà lì, a contemplare il trafitto, a contemplare quel fianco da cui siamo generati.

Leggiamo in parallelo alcuni testi dell'autobiografia di Sant'Ignazio, a partire dalla ferita e alcuni testi del vangelo di Giovanni.

Dall'autobiografia: Rivedere il passato

Fino a ventisei anni fu uomo di mondo, assorbito dalle vanità. Amava soprattutto esercitarsi nell'uso delle armi, attratto da un immenso desiderio di acquistare l'onore vano. Con questo spirito si comportò quando venne a trovarsi in una fortezza assediata dai francesi. Tutti erano del parere di arrendersi alla sola condizione di avere salva la vita poiché era evidente che non potevano difendersi.



Egli invece, presentò al comandante argomenti così persuasivi che lo convinse a resistere. Tutti gli altri Cavalieri erano di parere contrario, ma trascinati dal suo ardimento e dalla sua decisione ripresero coraggio.

Dal Vangelo secondo **Giovanni 20,14-16**

¹⁴Dette queste cose, si voltò indietro e contempla Gesù che sta in piedi e non sapeva che è Gesù. ¹⁵Dice a lei Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Quella, pensando che fosse il giardiniere, gli dice: Signore, se tu lo portasti, dimmi dove lo ponesti, e io lo leverò. ¹⁶Le dice Gesù: Mariam! Voltatasi, quella, gli dice in aramaico: Rabbunì che si dice: Maestro.

Questo è il primo vedere, anzi un rivedere il passato. Ignazio sembra essere molto sintetico: *Fino a ventisei anni fu uomo di mondo assorbito dalle vanità* e poi questa ricerca dell'onore vano. Questo è un modo di vedere: *Fino a*. C'è un momento, un punto di svolta dove, si può dire: prima ero così, poi qualcosa è cambiato. Anche Paolo quando racconta di sé: *Prima ero un bestemmiatore, un persecutore violento, ma mi è stata usata misericordia*. A volte è un evento puntuale, a volte è un cammino.

Può essere interessante l'invito a vedere come è che io guardo al passato? Con quale sguardo? Che cosa vedo?

L'incontro di Gesù con la Maddalena, invece, per due volte si dice che: *la Maddalena si volta verso Gesù*. Vuol dire che tra la prima e la seconda volta, la Maddalena è tornata a guardare il Sepolcro, il passato. Non sappiamo dentro quale spirito è tornata al Sepolcro, perché anche per lei quel passato, quel Sepolcro, è ambivalente. Perché dentro quel Sepolcro c'è quella persona che le aveva cambiato la vita. Luca dice che Gesù aveva cacciato sette demoni dalla Maddalena. È una persona che è rinata grazie all'incontro con Gesù.

Allora quel passato può essere di gioia, di ricordi belli, di ciò che davvero ha dato senso alla sua vita. Dall'altra parte quel



sepolcro contiene quel Gesù morto, secondo lei, che non vive più. Allora vuole il suo corpo, ma sta cercando ancora il corpo che è un cadavere. Questa è la duplice realtà di questo passato: di una cosa bella esaltante e dall'altra parte ancora, di una sconfitta, perché tutto ha avuto fine.

Il fatto che tra la prima parola, che Gesù le rivolge e la seconda, questa donna sia tornata a guardare lì, vuol dire che il passato esercita su di noi il suo fascino, sia in un aspetto, sia nell'altro. Sia come andiamo a vedere come era bello un tempo, ma sia quando andiamo a dire è finito. Ecco una prima provocazione *del vedere nuove*. Come posso guardare in modo nuovo anche il mio passato, e anche questo passato noi possiamo tornare vedendolo nuovo in Cristo. Non arriviamo immediatamente a questo. Abbiamo bisogno di passare attraverso la contemplazione del Crocifisso.

Dall'autobiografia: Vedere nuovo il Signore

L'infermo era sempre stato devoto di San Pietro. Nostro Signore volle che proprio da quella mezzanotte cominciasse a riprendersi e andò così migliorando che di lì a qualche giorno fu dichiarato fuori pericolo.

Dal Vangelo secondo **Giovanni 13,1-6**

¹Ora, prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che venne la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino a compimento. ²E, essendoci una cena, quando già il diavolo aveva messo nel cuore che Giuda di Simone Iscariota lo consegnasse, ³sapendo che il Padre gli diede nelle mani tutte le cose, che da Dio uscì e a Dio se ne va, ⁴si leva dalla cena e depone le vesti e, prese un telo, cinse se stesso; ⁵poi mette acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il telo di cui era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e gli dice: Signore, tu a me lavi i piedi?



Dopo: *Rivedere il passato; Vedere nuovo il Signore.*
Nell'autobiografia c'è questa nota, che il nostro Signore volle che cominciasse a riprendersi da quella vigilia della festa di San Pietro, così come dopo dice che il Signore gli ridava salute. Ma dietro questo c'è uno sguardo nuovo. Ignazio si accorge che il Signore Questo è colui che vuole donare vita. Questo sembra una cosa ovvia, ma ovvia non è.

Da Genesi 3 in avanti, l'astuzia del serpente, il veleno nella bocca del serpente, ci presenta sempre il Signore come il nostro nemico. Colui che è invidioso della nostra felicità, colui che non vuole la nostra realizzazione. Questa è l'immagine che il serpente propone, ingannando Eva e poi Adamo. Invece, questa immagine di un Signore che sta dietro la vita che viene donata. Questo è un *vedere nuovo il Signore*. Un Signore che poi dona sé stesso, un Signore che non chiede.

Noi abbiamo dentro di noi - forse non in maniera eclatante la menzogna del serpente, anche se l'astuzia del serpente arriva sempre - l'immagine di un Dio che esiga qualcosa, che voglia qualche cosa da noi. Quello che il Signore vuole da noi è che lo accogliamo, che accogliamo il suo amore.

Questo racconto della Lavanda dei piedi, che in Giovanni costituisce il parallelo dell'Eucarestia dei Sinottici, dice esattamente questo, e questo ci sorprende come ha sorpreso Pietro: *Signore, tu a me lavi i piedi?* Questa è l'immagine che il Signore consegna di sé, la rivelazione che il Signore fa di sé stesso. Questo è un: *vedere nuovo il Signore*.

Si poteva metter anche un altro brano quello del capitolo 12. Alcuni Greci salgono a Gerusalemme per la festa, vanno da Filippo e gli chiedono: *Vogliamo vedere Gesù*. Filippo con Andrea va con Gesù e gli dicono questa richiesta e Gesù risponde: *È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità in verità, io vi dico: Se il chicco di grano caduto a terra non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto*. Come dire: *Volete vedere Gesù?*



Questo è Gesù. Il paradosso è quello che il chicco di grano caduto in terra non si vede. Se pensiamo di guardare il Signore come guardiamo la gloria umana, non lo vedremo. Non saremo in grado di riconoscerlo, perché andremo a cercarlo altrove e non nel trafitto: lì vediamo Gesù. Nel chicco di grano che cade in terra e muore e produce frutto. Questa è la novità.

La novità non è tanto del Signore che prima era diverso e poi si rivela così; la novità è nello sguardo di Pietro, che prima non lo riconosce e poi sarà chiamato a conoscerlo.

Dall'autobiografia: Vedere limite come luogo di comunione

I francesi trattarono con ogni riguardo il ferito e furono con lui cortesi e benevoli.

Dal Vangelo secondo **Giovanni 9,6-7**

⁶Dette queste parole, sputò a terra e fece del fango con lo sputo e unse con il suo fango sugli occhi ⁷e gli disse: Va', lavati alla piscina di Siloe – che si traduce: inviato –. Andò dunque e si lavò e venne che ci vedeva.

La prima citazione, molto breve dell'autobiografia, è molto densa. I francesi sono coloro che con la palla di cannone hanno spezzato le gambe a Ignazio, e poi però lo hanno riportato a Loyola per la convalescenza. Colpisce questo. Che quelle stesse persone che volevano eliminarlo quando Ignazio è ferito, furono con lui cortesi e benevoli. È come l'incontro tra Saulo e Anania al capitolo 9 degli Atti. Si incontrano Caino e Abele; c'è una possibilità di riconciliazione. La cosa paradossale è che questo avviene più facilmente quando l'altro è nella situazione di bisogno, quando riesco a scorgere nell'altro la ferita e allora forse questo avvicina di più la fraternità. Da rivali si diventa se non amici, almeno persone che sanno voler bene, benevoli, che cercano di salvare la vita.

È quello che nei versetti del cieco nato abbiamo ascoltato. Gesù che mette il fango sugli occhi, che tocca la parte malata. Anche



questo è qualcosa di grande, perché quelli che sono i nostri limiti, come gli occhi per questo cieco, difficilmente diventano per noi motivo di comunione. Anzi a volte ci dividono da noi stessi. Non li sopportiamo noi i nostri limiti, figuriamoci gli altri. Eppure facciamo esperienza anche noi che quando siamo accolti nel nostro limite quella comunione è salda, resisterà a tutto. Non può venir meno.

In un certo senso, questo cieco non ha altro, come biglietto da visita da esibire a Gesù se non il suo limite, e lì avviene il contatto, lì avviene la comunione. Non andiamo al Signore mettendo in mostra o facendoci vanto dei nostri meriti. Andiamo al Signore come siamo e lui creerà la comunione proprio con quelle parti di noi che ci fanno più difficoltà.

Allora questa possibilità di vedere in maniera nuova il nostro limite. Non qualcosa contro di noi, ma qualcosa che promuove anche la comunione con gli altri.

Dall'autobiografia: Non vedere nulla

Percorrendo più volte quelle pagine restava preso da ciò che vi si narrava. Ma quando smetteva di leggere talora si soffermava a pensare alle cose che aveva letto. Altre volte ritornava ai pensieri del mondo che prima gli erano abituali. Tra le molte vanità che gli si presentavano alla mente, un pensiero dominava il suo animo a tal punto che ne restava subito assorbito, indugiandovi come trasognato per due, tre, o quattro ore. Andava escogitando cosa potesse fare in servizio di una certa dama, di quali mezzi servirsi per raggiungere la città dove risiedeva. Pensava le frasi cortesi, le parole che gli avrebbe rivolto; sognava i fatti d'armi che avrebbe compiuto al suo servizio. In questi sogni restava così rapito che non badava all'impossibilità dell'impresa, perché quella dama non era una Nobile qualunque, non era una Contessa, una Duchessa; il suo rango era ben più elevato di questi.

Dal Vangelo secondo **Giovanni 9,39-41**



³⁹E disse Gesù: Per un processo io venni in questo mondo, affinché quelli che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi. ⁴⁰ scoltarono queste parole alcuni dei farisei che erano con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? ⁴¹Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non avreste peccato; ora invece voi dite: Vediamo! il vostro peccato rimane.

Nell'autobiografia Ignazio racconta di questa difficoltà di trovare un riferimento, per questo dice: *Non vedere nulla*, perché sembra sbalottato qua e là a livello interiore. Viene preso da ciò che legge: dalla vita di Cristo e dalla vita dei santi, ma poi viene preso dalle molte vanità. Da un sognare a occhi aperti che lo porta via dalla realtà e non sa scegliere. *Non vedere nulla*, che è proprio la perdita del riferimento.

E i versetti del Vangelo che concludono il capitolo 9, quello che si apriva con la guarigione del cieco nato, ci porta a vedere qual è la vera cecità. Non è quella del cieco nato, quella è stata guarita. La vera cecità è di queste persone, i farisei, che non sono consapevoli della loro cecità. La vera differenza è che il cieco ne è consapevole, loro non ancora: non vedono. Non vogliono che Gesù apra i loro occhi, resistono, non si lasceranno mai convincere. In tutto quel brano oppongono resistenza.

La guarigione che avviene per il cieco nato, non è che fa vedere al cieco nato chissà quali cose, gli fa vedere la realtà. Questo che sembra una cosa banale, in realtà non banale non è, perché noi proiettiamo sulla realtà quello che portiamo dentro, e facciamo una grande fatica a vedere la realtà. Per esempio se abbiamo paura vedremo le nostre paure, invece di vedere la realtà. Non vedremo nulla, perché vediamo quello che ci portiamo dentro. Infatti Gesù glielo dice: *Se foste ciechi non avreste peccato. Ora invece voi dite: Vediamo. Il vostro peccato rimane.*

Il nascere si dice anche il venire alla luce, il vedere, a questo il Signore ci chiama a vedere, ma per questo ci sarà bisogno di tutto un cammino, di tutta una vita.



Dall'autobiografia: *Vedere l'opera del Signore negli altri. Una chiamata a conversione*

Il fratello è quelli di casa avevano intuito che egli cercava di mettere in atto qualche grande cambiamento.

Dal Vangelo secondo **Giovanni 9,8-9**

⁸Allora i vicini e quelli che lo vedevano prima che era mendicante dicevano: Costui non è forse quello che sedeva e mendicava?
⁹Alcuni dicevano: È lui. Altri dicevano: Proprio no, ma gli somiglia. Quegli diceva: Io sono!

Questo è un altro esercizio molto interessante, quello di vedere l'opera del Signore negli altri. Prima citavo Saulo e Anania, quando il Signore dice ad Anania: vai da questo tale che si chiama Saulo sta aspettando che tu vada a guarirgli gli occhi. Anania dice: ma io ho sentito di questo tale che sta perseguitando la chiesa, è venuto a prendere in catene. E il Signore dice: Tu va, perché io l'ho scelto, perché diventi strumento di elezione. Io posso guardare gli altri con quello che so degli altri che non è sbagliato, ma è una parte; o posso guardare l'altro così come lo guarda il Signore, rispettando ciò che il Signore sta compiendo nell'altro.

E questo che dice Ignazio: Il fratello e quelli di casa avevano intuito che metteva in atto qualche grande cambiamento. Vuol dire che poter cambiare davanti a quelli di casa è tra le cose più difficili che ci siano, anche per Gesù. Gesù dirà: *Nessuno è profeta in patria*. Lo conoscono già, lo conosco già; è fatto così, è fatta così. In questo modo noi abdichiamo a questa visione, ci rassegniamo. E poi ritorna anche su noi stessi: sono fatto così, sono fatta così. Non do fiducia in me, agli altri, nel Signore.

È quello che avviene ancora perché questa è la terza citazione del cieco nato: la fatica. È lui, non è lui, ma gli assomiglia. Sono io. La fatica di riconoscere il cambiamento nell'altro, perché il riconoscere il cambiamento dell'altro implica un cambiamento in me. Se l'altro è



nuovo, è chiamato a diventare nuovo il mio sguardo sull'altro; io sono chiamato a diventare diverso da quella che ero. Allora la resistenza a riconoscere la conversione nell'altro è la resistenza convertirmi a convertirmi, a cambiare: il non voler cambiare.

Dall'autobiografia: Vederti nuovo. Da accusatore ad accusato

Una volta si recò per sua devozione a una chiesa distante da Manresa poco più di un miglio, credo che si chiamasse San Paolo. La strada correva lungo il fiume. Tutto assorbito nelle sue devozioni si sedette un poco con la faccia rivolta al torrente che scorreva in basso e mentre stava lì seduto gli si aprirono gli occhi dell'intelletto. Non ebbe una visione, ma conobbe e capì molti principi della vita interiore e molte cose divine e umane, con tanta luce che tutto gli appariva come nuovo. Non è possibile riferire, con chiarezza, le pur numerose verità particolari che egli all'ora comprese. Solo si può dire che ricevette una grande luce nell'intelletto. E rimanere con l'intelletto illuminato in tal modo fu così intenso che gli pareva di essere un altro uomo, o che il suo intelletto fosse diverso da quello di prima. Tanto che se fa conto di tutte le cose apprese e di tutte le grazie ricevute da Dio e le mette insieme, non gli sembra di avere imparato tanto, lungo tutto il corso della sua vita fino a sessantadue anni compiuti come in quella sola volta.

Dal Vangelo secondo **Giovanni 7,45-53**

⁴⁵Allora vennero gli inservienti del tempio dai capi dei sacerdoti e farisei e quelli dissero loro: Perché non lo conduceste? ⁴⁶Risposero gli inservienti: Mai un uomo parlò così! ⁴⁷Allora risposero loro i farisei: Anche voi siete stati ingannati? ⁴⁸Forse che qualcuno tra i capi credette in lui, o tra i farisei? ⁴⁹Ma questa folla, che non conosce la legge, sono maledetti! ⁵⁰Dice loro Nicodemo, quello che precedentemente era venuto da lui e che era uno di loro: ⁵¹Forse che la nostra legge giudica l'uomo, se prima non lo ascolta e non conosce cosa fa? ⁵²Risposero e gli dissero: Sei forse anche tu della



Galilea? Studia e vedi che non sorge profeta dalla Galilea. ⁵³ E andarono ciascuno a casa sua.

Questo alla fine è un vedersi nuovo. Siamo al secondo passo in cui nel Vangelo di Giovanni, viene presentata questa figura di Nicodemo, quello che era andato di notte, la prima volta da Gesù; e quello che poi andrà una terza volta, quando Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo che vanno a togliere Gesù dalla croce. Tre passi in cui Nicodemo viene alla luce, in cui nasce, in cui vede. Ma con questa scoperta però: che è chiamato a pagare di persona questa sua nascita.

Quel *vedere nuove* nell'autobiografia e la così detta visione del Cardoner, il fiume che passa accanto a Manresa, diventa la novità di Nicodemo, che passa e si distingue dagli altri. È una novità questa. Potere dire finalmente una parola che lo distingua dalle parole degli altri, da tutto quello che gli altri dicono: si fa così, si pensa così...

Nicodemo interviene. Questo è un punto nevralgico nella tua vita e poi sopporta quello che gli cade addosso: *Sei forse anche tu della Galilea? Studia.* Gli danno dell'ignorante, lo insultano. Allora sapere che questa venuta alla luce può comportare anche questi rischi, ma comporta soprattutto la libertà nell'essere sè stessi, nel non aver paura, nel dire: la nostra legge dice così, nel non condannare prima di ascoltare. Ecco Nicodemo si vede nuovo, rispetto agli altri si distingue. Questo sarà un passo che avrà anche un seguito, ma il cammino è avviato.

Concludendo. Sapendo quale sarà la meta del nostro cammino, del contemplare quel fianco aperto, possiamo vedere già alcuni temi che poi ritorneranno. Possiamo avere la possibilità di riprendere un tema al giorno di questi temi e vedere come risuona in me questa parola, questo sguardo. È un modo per entrare, con tutto noi stessi, nel cammino del Vangelo di Giovanni. Entrare in questo dialogo che l'Evangelista intesse con i suoi lettori.